

## QUAGLIE E TORTORE

Italia Venatoria, n. 3, 1953: 9

Dalla fine dell'aprile alla prima metà di maggio, chi volesse fare qualche passeggiata su certi tratti della marina di Ravenna, correrebbe il rischio di essere impallinato da qualche cacciatore che, a colpi di fucile, dà il bene arrivato alle quaglie ed alle tortore che entrano in terra di Romagna.

Sono uccelli che vengono a nidificare: molte tortore hanno certo il desiderio di fermarsi in pineta e le quaglie sono disposte a sparpagliersi nella ubertosa pianura padana, forse anche a pochi chilometri dal punto di arrivo, perché il terreno è ricco di nutrimento e particolarmente adatto alla nidificazione.

Fino ad ora avevamo sentito soltanto i meridionali sostenere le cacce a mare alle quaglie e successivamente anche alle tortore invocando la consuetudine e la scarsità di selvaggina in ogni altra epoca dell'anno. Li abbiamo uditi asserire che, tolta la caccia a mare, lo sport venatorio sarebbe finito per loro. Ma non avevamo mai sentito fare simili affermazioni dai settentrionali, che anzi si sono sempre dichiarati, a grande maggioranza, contrari alle cacce a mare, perché le specie di cui ci occupiamo sono l'oggetto, dopo la riproduzione, delle cacce più ambite che si esercitano nella nostra regione.

L'uccisione di una coppia di tortore, diretta verso la pineta, non rappresenta forse la perdita di parecchie paia di giovani per le cacce dell'autunno? L'uccisione di una quaglia pronta a deporre le uova, magari coll'uovo già pronto in grembo, non significa forse la perdita di una quindicina di figli a disposizione, in agosto, dei cacciatori della zona? Gli uccelli migratori che vengono a nidificare da noi, non hanno forse lo stesso valore degli stanziali, come starne e fagiani, quali produttori di selvaggina?

Che direbbe il Pascoli, il poeta georgico della Romagna, il cantatore degli uccelli, della lodola come del cuculo annunziatore della primavera, di fronte a questi progettati scempi? Le fucilate non soltanto uccidono gli uccelli che sono presi di mira, ma spaventano tutti gli altri; questa linea di fuoco là dove hanno da passare i migratori d'ogni specie, che giungono nelle nostre terre, disorienta ed allontana non soltanto quaglie e tortore, ma qualsiasi uccello che abbia l'intenzione di fermarsi a nidificare nelle vicinanze.

Nelle scuole materne e nelle elementari i maestri e le maestre che, in obbedienza ai programmi saggiamente educativi, insegnano a difendere il patrimonio ornitologico, quando diranno ai ragazzini che non bisogna uccidere gli uccelli che si apprestano a fare il nido, correranno il rischio di sentirsi interrompere dai bimbi: «Signora maestra, il babbo è andato a caccia ieri ed è venuto a casa con parecchie quaglie e tortore che abbiamo mangiato con vero piacere!». La maestra tenterà di insistere, dimostrando l'offesa dell'atto di caccia contro natura ma parecchie voci le diranno: «Ma no, signora maestra, è

consentito di andare a caccia alle quaglie e alle tortore; vi sono manifesti per la città attaccati ai muri e portano le firme di pezzi grossi dell'agricoltura».

Che volete che replichi la povera maestra? Per salvare la propria dignità, dovrà passare ad altro argomento.

Ma io vorrei fare un colloquio col Presidente dell'Associazione di Ravenna, il quale un paio d'anni or sono sembrava tanto scrupoloso nella difesa delle quaglie all'arrivo, da mandare di propria iniziativa alcuni suoi rappresentanti a fare un'inchiesta in quel d'Ancona, per vedere se si compivano infrazioni nella cattura di quaglie destinate a scopi cinofili, quaglie che vanno semplicemente inanellate e poi rilasciate in periodo di caccia chiusa, per addestrare i cani sul terreno. Naturalmente esse non restano tutte nel luogo in cui sono state liberate; parecchie se ne allontanano più o meno sensibilmente e quando, a caccia aperta, qualcuna di esse viene legalmente uccisa, il numero segnato nell'anello vale a ricostruire l'itinerario che essa ha percorso.

Orbene lo zelante Presidente dell'Associazione cacciatori di Ravenna, che aveva lodevolmente segnalato anche qualche abuso nelle suddette operazioni, ha ora saltato il fosso della caccia a mare là dove le nidificazioni sono in atto.

L'Ispettore agrario, persona brava e competente, sa pure che i bieticoltori sono allarmatissimi per i danni che in primavera alcuni insetti (farfalle e coleotteri) recano alle giovani piantine. Sa certamente che tutti gli entomologi d'Italia si sono riuniti a convegno in Padova, per discutere questo argomento ed hanno approvato voti per la difesa degli uccelli insettivori. Sa l'egregio Ispettore provinciale che la quaglia, in primavera e durante la nidificazione, è un insettivoro per eccellenza e che razzolando all'ombra di una bietola mangia tutti gli insetti, grandi e piccoli, che si annidano sotto le sue foglie. E allora perché provocare un danno o almeno una diminuzione di vantaggio all'agricoltura?

Ma al di sopra di questo, io credo che la disposizione emanata dalle autorità venatorie di Ravenna sia in contrasto colla legge.

Questa infatti attribuisce al Ministero per l'Agricoltura la facoltà di consentire, udito il Comitato centrale, alcune forme di caccia e di uccellazione anche dopo il 31 di marzo, ove tali forme di caccia o di uccellazione siano consuetudinarie, ovvero presentino per le popolazioni locali notevole importanza economica.

Il Comitato centrale non è stato sentito perché non ricostituito dopo la guerra; le cacce a mare a Ravenna non sono consuetudinarie e nessuno potrà affermare che esse abbiano importanza economica.

Il calendario venatorio di questo anno autorizza inoltre i Comitati provinciali della caccia a stabilire restrizioni di tempo, di luogo e di modo, non già ampliamenti.

Non è possibile immaginare maggior numero di infrazioni in una disposizione sola, ma la caccia italiana è in istato di anarchia.

Esistono ormai numerosi enti ed associazioni che, pur consentendo la caccia come esercizio sportivo e qual mezzo di raccolta di un prodotto del suolo,

vogliono rispettare le leggi della natura. Occorrerà che queste masse di cittadini costituiscano un fronte unico contro eccessi ed infrazioni quali sono quelli ora denunciati.

*Alessandro Ghigi*